

Le scelte DI UN RICERCATORE

Seguendo i passi di Claudio Zaniboni, ricercatore soprattutto di sé stesso

*H*o incontrato Claudio Zaniboni durante la Festassieme a Imola nel giugno dello scorso anno. Si stava preparando a partire per un periodo di volontariato in Centrafrica, a servizio della missione dei cappuccini dell'Emilia-Romagna.

In quella occasione scambiammo quattro chiacchiere, immaginando che prima o poi sarebbe stato interessante raccontare quella strana scelta che stava per mettere in atto. Ora, prima di dare spazio ad un suo racconto africano, approfitto di quella vecchia registrazione per raccontare qualcosa di Claudio e della sua scelta.

Innanzitutto, prova a presentarti ai lettori di MC che non ti conoscono.

Mi chiamo Claudio, ho cinquantadue anni e vivo a San Martino in Rio da alcuni anni; sono laureato in ingegneria nucleare e, per questo, ho lavorato un po' a Genova e un po' a Venezia, fino a quando non sono rientrato in zona, nel modenese, da cui provengo. Dopo un matrimonio fallito, ho preso anche una laurea in filosofia - in Studi filosofici, per la precisione - e da qualche anno ho deciso di partire per andare in Africa.



Foto Archivio Missioni
Claudio Zaniboni si rende utile in Centrafrica

Come è nata l'idea di partire?

Era un pensiero che aleggiava già da qualche decennio, ma non avevo mai deciso di

affrontarlo seriamente. Sostanzialmente nasce da una insoddisfazione del tipo di vita che si conduce qui, che non mi lascia spazio per essere me stesso, per la ricerca di me stesso, di ciò che posso essere. Avevo fatto alcuni viaggi in Africa e avevo visto un ambiente che, al di là di tutte le sue contraddizioni, prometteva delle cose nuove, nel bene e nel male, e quindi si sono unite le due cose: la ricerca di me stesso e un luogo stimolante. L'unico modo di partire seriamente mi è sembrato questo, perché non sarebbe stata la stessa cosa andare a lavorare con una multinazionale o una qualche aziendina, perché andare a fare un'attività pratica là non avrebbe cambiato più di tanto le cose, ma era di trovare una condizione di vita che permettesse veramente di dare un senso alla scelta. Ecco il perché ho pensato ai missionari.

Conoscevi già i missionari cappuccini?

No. Mi sono messo a cercare e quando mi sono trasferito a San Martino in Rio ho scoperto di abitare a trecento metri dal convento in cui c'è la sede dell'Animazione missionaria... Una mattina sono entrato in chiesa e ho visto che c'era l'annuncio di un corso per volontari delle missioni e così mi sono avvicinato a questa realtà.

C'è già stato un contatto con la realtà del Centrafrica o parti alla cieca?

Sono andato nel 2008, proprio per l'insistenza di fra Adriano, perché vedessi la realtà che mi aspettava. Ma io sapevo già che mi piaceva e non sono state quelle due settimane a convincermi.

Non ti spaventa neppure la situazione calda in cui ti troverai, in cui la pace non è consolidata?

Non mi spaventa più di tanto. Non credo sia così pericoloso e poi sono consapevole che può sempre accadere qualcosa. Anche qui i pericoli si nascondono anche solo nell'attraversare una strada. Forse sono persino maggiori qui che là.

La preparazione è stata specifica per una qualche attività particolare o sei pronto a fare tutto quel che occorre?

Nessuna preparazione particolare, ma totale disponibilità a fare ciò di cui c'è bisogno. Mi sono solo garantito che i missionari si preoccupassero del cosa farmi fare. Loro sanno cosa è necessario e non deve essere un problema mio. Da parte mia c'è tutta la disponibilità, così come sono: quel che sarò in grado di fare lo farò con il massimo impegno. Per questo sto studiando la lingua, il sango, e sto frequentando i cappuccini.

Claudio ora è in Centrafrica e, periodicamente, invia racconti che descrivono la realtà che ha trovato. Quella che segue è la sua descrizione del Villaggio Ghirlandina.

Il Villaggio Ghirlandina

Il 18 dicembre scorso si è concluso -- presso la scuola di Gofò finanziata dalle offerte dei francescani secolari di Puianello e di Modena - il corso di formazione dei catechisti per l'anno 2010. Erano dodici, provenienti da villaggi sparsi in una zona grande come l'Emilia-Romagna e il Piemonte, quale è la diocesi di Bossangoa.



**Foto Archivio Missioni
Centrafrica: “Il Villaggio Ghirlandina”**

Durante la cerimonia del conferimento del mandato missionario, i catechisti hanno ricevuto dalle mani del vescovo un vangelo; anche le mogli hanno partecipato attivamente alla cerimonia della promessa del servizio missionario, assicurando il loro sostegno all’attività del marito.

Sono arrivati dopo la Pasqua 2010; quelli provenienti dai villaggi più lontani si sono radunati con la loro famiglia e le loro cose presso la sede vescovile di Bossangoa, e un camion li ha trasportati qui, secondo la loro maniera di viaggiare. Alla fine, tra catechisti, mogli, figli e parenti vari, c’erano quasi ottanta persone; hanno occupato circa un terzo del Villaggio Ghirlandina, in due file di casette bifamiliari, costruite per accogliere i catechisti durante la loro permanenza a Gofu.

Sono ripartiti prima di Natale; la loro permanenza si è protratta per tutta la stagione delle piogge. Per il loro sostentamento, i catechisti ricevono un sussidio in denaro e un campo da coltivare, dove seminano arachidi, soia, mais e ortaggi vari. La missione stessa garantisce l’acquisto dei loro prodotti, per utilizzarli a fini sociali.

È infatti molto difficile separare catechesi e agricoltura, in una società che si basa su una agricoltura di sostentamento, vitale per la sopravvivenza fisica di questa gente. La coltivazione nei campi della missione è facilitata da trattori e attrezzature relativamente moderne, per non incidere troppo sui tempi della scuola con troppi giorni dedicati al lavoro nei campi; in questo modo i catechisti prendono contatto con sistemi di coltivazione per loro assolutamente nuovi, anche se non potranno poi utilizzarli per la mancanza dei capitali necessari e di una rete di servizi a supporto. Nella scuola hanno frequentato corsi di bibbia, catechesi, pastorale, educazione sanitaria. I corsi si tengono in sango e non in francese; benché siano entrambe lingue ufficiali di questa nazione, il francese è considerato come la lingua colta, ed è conosciuto sufficientemente solo da coloro che hanno almeno un livello medio di scolarizzazione.

Le mogli sono state seguite da una laica centrafricana, Julienne, e hanno seguito vari corsi, fra cui cucito e formazione cristiana. Si insegna loro a cucinare cibi più nutrienti della manioca, loro alimento base, ma poco sostanzioso, come la soia, anche se è difficile incidere su abitudini alimentari ormai radicate nei secoli. Le strutture di accoglienza si completano con la scuola primaria per i bambini più piccoli e l’accesso al dispensario per i problemi sanitari. C’è anche un piccolo cimitero: la lunga permanenza porta ad affrontare ogni tipo di evenienza.

Quando si avvicina il Natale si percepisce nei catechisti la voglia di tornare al loro villaggio e alla loro terra.

Torneranno nella loro comunità, dove la loro attività all'interno della Chiesa sarà quella di officiare la liturgia della parola domenicale in assenza del sacerdote, o assistendolo quando è presente, curare l'insegnamento del catechismo a piccoli e adulti ed essere protagonisti nella comunità cristiana e nel consiglio direttivo della comunità per il mantenimento della pratica religiosa nel loro villaggio. Il catechista è la figura base del cristianesimo nei Paesi africani. Sono laici che svolgono un'attività volontaria e gratuita. A loro è affidato il mantenimento della religione nella comunità che si è creata con l'arrivo di un missionario. Il sacerdote visita il loro villaggio qualche volta all'anno, a seconda della distanza della chiesa parrocchiale.